

## **CARITAS IN VERITATE:**

*L'Enciclica sociale di Benedetto XVI presentata  
a San Pancrazio Salentino  
dall'On. Savino PEZZOTTA*



***Bozza non corretta***

***APPUNTI***

***SU:***

***LA QUESTIONE SOCIALE  
E  
LA NUOVA ENCICLICA***

***“CARITAS IN VERITATE”***

di

**BENEDETTO XVI°**

**VENERDI 25 SETTEMBRE 2009**  
San Pancrazio Salentino (Br)

## **Piccola premessa**

“Retinopera Salento” mi ha invitato a parlarvi dell’ultima lettera enciclica di Benedetto XVI° “*Caritas in Veritate*”. Ringrazio per la fiducia, ma devo anche dire che le mie competenze non sono così ampie come il testo che affronteremo richiederebbe. Mi sarebbe più facile parlare di sindacato e quindi sono un po’ preoccupato, ma per rinfrancarmi un poco mi sono detto che anche l’asina di Baalam ha profetato e visto l’invisibile. Conto molto sulla vostra comprensione perché la mia sarà una lettura semplice della lettera del Papa.

## **Nel merito**

Prima di tutto vorrei fare e rispondere a due domande:

- Che cos’è un’enciclica?
- Che cos’è la Dottrina sociale della Chiesa?

L’**enciclica** è una lettera pastorale che il Papa indirizza ai vescovi, ai cristiani e, da Giovanni XXIII°, a tutti gli uomini di buona volontà. Il titolo della lettera è dato dalle parole con cui inizia.

L’emissione di encicliche si è intensificata nel XIX° secolo, soprattutto a partire da Leone XIII° (sua è la famosa *Rerum Novarum* del 1891), e divenne abituale nel corso del Novecento. Non è strumento di definizione dogmatica ma serve a tracciare indicazioni pressanti, chiarire punti della dottrina di cui le circostanze hanno evidenziato il rilievo o formulare, alla luce del Vangelo, giudizi su situazioni e problemi di particolare urgenza, relativi anche alla situazione interna di singoli paesi (si pensi alla critica al nazismo nella *Mit brennender Sorge* di Pio XI° del 1937).

Il messaggio delle encicliche è riconosciuto come dotato di intrinseca autorevolezza, frutto del rispetto dovuto al magistero ordinario del Santo Padre.

Tra le più importanti encicliche degli ultimi anni del Novecento figurano la “*Mater et magistra*” (1961) e la “*Pacem in terris*” (1963) di Giovanni XXIII°, la “*Humanae vitae*” e la “*Populorum progressio*” (1968) di Paolo VI° (1979), la “*Sollicitudo rei socialis*” (1988) e la “*Centesimus annus*” (1991) di Giovanni Paolo II° a cui aggiungiamo le recenti encicliche di Benedetto XVI° “*Deus Caritas est*”, “*Spe Salvi*” e la “*Caritas in Veritate*”.

L’espressione «**Dottrina sociale della Chiesa**» denota precisamente un insegnamento compiuto dai pontefici, soprattutto, a partire da Leone XIII, che si concentra sempre su tre aspetti:

- una visione della persona umana e della società umana, che fundamentalmente trova la sua radice nella fede cristiana ma che, almeno fino a un certo punto, può essere condivisa anche alla luce della sola ragione;
- una serie di principi generali che servono come criteri per contribuire alla edificazione della società umana nelle sue varie espressioni;
- indicazioni molto pratiche, anche se ancora generali, che possono poi costituire le linee per un programma sociale a cui possono ispirarsi tutti i cristiani, le associazioni, i movimenti, partiti politici, ecc.

La Dottrina sociale della Chiesa è un complesso di insegnamenti che affrontano ambiti diversi e in molti casi specifici, ma non può essere assunta come un programma sociale, economico e politico, anche se tocca tutti questi tre aspetti. Essa va sempre letta e praticata come una indicazione del Papa su diversi problemi sociali ed economici alla luce del Vangelo e delle Sante Scritture.

## SULL'ENCICLICA "CARITAS IN VERITATE"

La mia lettura dell'enciclica di Benedetto XVI° risponde alle mie sensibilità e vi invito quindi, se non l'avete ancora fatto, a leggerla personalmente riprendendo anche le due precedenti - la "Deus Caritas Est" e la "Spes Salvi" - di cui rappresenta un lineare sviluppo.

Vorrei anche invitarvi a una lettura il meno intellettuale possibile per fare agire insieme cuore e mente perché ci hanno insegnato che il cuore sente ciò che non sempre la ragione sa cogliere.

Il Papa si è proposto di legare la carità con la verità e, seguendo questo obiettivo, affronta tutti i punti di quel concetto di "Populorum Progressio" che Paolo VI° profeticamente ebbe il merito di analizzare e proporre già nel 1967. Il Papa spiega e rilancia la vocazione presente nella Populorum Progressio. "Lo sviluppo è vocazione" giacché "nasce da un appello trascendente". Ed è davvero "integrale", sottolinea, quando è "volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo". "La fede cristiana - aggiunge - si occupa dello sviluppo non contando su privilegi o su posizioni di potere", "ma solo su Cristo". (16-18)

Partendo da quest'orientamento di carattere generale vi propongo alcune **chiavi di lettura**.

- nell'introduzione con molta chiarezza è **sancito un nesso, una relazione, tra la dimensione della carità e la verità**. La dottrina sociale della Chiesa trae il suo fondamento dalla carità, intesa come principio di relazione personale con Dio e il prossimo. Ma **il Papa ci ricorda che essa vive nella verità e che questa dimensione la distingue da ogni altra filantropia**. Si tratta di **una chiara risposta a quanti vorrebbero racchiudere l'impegno dei cristiani solo nell'attenzione alle problematiche sociali, agli ultimi e ai poveri**.

L'attenzione, la cura e l'immedesimazione con il prossimo e i suoi problemi, è connaturale alla vita cristiana, ma **rischia di immiserirsi se non collocata nella testimonianza della verità del Vangelo e di Gesù Cristo**. Questa prospettiva richiede un **"allargamento del nostro concetto di ragione e dell'uso di essa"**. Si riprende qui il nocciolo centrale del discorso di Ratisbona che aveva sollevato tante e ingiuste polemiche.

Il Papa ci ripropone la retta ragione come metodo di analisi, di ricerca e di proposta. Una ragione che non si chiude nell'angusto limite del razionalismo ma che si apre all'inconoscibile e alla trascendenza.

Su questa prima parte dell'enciclica bisogna riflettere con grande attenzione perché rappresenta, a mio parere, la chiave di lettura dell'intero testo e ci aiuta a comprendere meglio la situazione in cui viviamo e il perché della perdita di valori e lo sfilacciamento dei comportamenti.

Teniamo presente che viviamo in un contesto culturale in cui si impongono affermazioni e prassi che sembrano negare la possibilità del vero e della inutilità della sua ricerca e lasciano alla ragione l'interpretazione della realtà senza verità perché può limitare la libertà. Al contrario, quanto più si è sensibili alla verità, tanto più si è consapevoli che l'esercizio della libertà implica di conoscerla e di riconoscerla.

Il santo Padre ci invita ad un uso retto della ragione ed ad ancorarla al principio di realtà. La realtà è molto più ampia di quello che ci appare, che vediamo ed analizziamo. Ci sono cose che non tocchiamo e che sfuggono alla nostra esperienza, eppure esistono. Dunque essere realisti non significa appiattirsi sul conosciuto, ma mantenere un'apertura e non negare ciò che non si riesce a misurare o spiegare, soprattutto per quanto riguarda la dimensione spirituale dell'uomo.

La ragione è realista quando riconosce che esistono valori e verità oggettive.

Il concetto di "**verità**" identifica non un'idea astratta, ma proprio la corrispondenza tra conoscenza ed essere. La difficoltà a *definire* la verità evidenzia un limite della nostra capacità di conoscenza, ma non può condurre a negarne l'esistenza e la possibilità di attingere alla verità, di conoscerla. La tensione verso la verità non significa possederla, ma essere sempre disponibili a cercarla nelle cose visibili ed invisibili. L'esistenza della verità - nei diversi campi - emerge dalla nostra esperienza comune e dall'evidenza della ragione. Ciò vale innanzitutto nel campo della **verità dei fatti**, degli eventi. Può essere difficile ricostruirli esattamente; ma la menzogna, la calunnia, sono sempre strumento per sottomettere, non per conoscere e liberare.

Ecco come è importante il tema della Verità.

Vi raccomando di leggere con molta attenzione l'introduzione dell'Enciclica che, dal mio punto di vista, si può assumere come griglia di lettura di questo documento complesso e molto articolato.

- La seconda attenzione è la consapevolezza che l'enciclica ci propone **uno sguardo d'insieme sul mondo e sui problemi che l'uomo e la dimensione dell'umano devono affrontare**. E' certamente un'enciclica sociale ma che cerca di leggere le questioni del nostro tempo attraverso una chiara visione antropologica.

Per cercare di addentrarci, per cogliere e assumere questo sguardo d'insieme sul mondo e l'uomo, è bene richiamare alcune parole chiave dell'enciclica.

Sono parole che abbiamo imparato a conoscere attraverso il messaggio della *Populorum Progressio* di Paolo VI°, cui Benedetto XVI° fa esplicito riferimento. Il tema di fondo è quello dello sviluppo, ed è all'interno di questa prospettiva che viene richiamato il rapporto inscindibile tra carità cristiana e giustizia : *“ Non solo la giustizia non è estranea alla carità , non solo non è una via alternativa o parallela alla carità: la giustizia è “inseparabile dalla Carità”.*

Pertanto il vero sviluppo, quello che presuppone la condivisione dei beni, la solidarietà, l'amicizia, l'accoglienza e il perdono, non è assicurato dal progresso tecnico o dalle relazioni di convenienza, ma dal potenziale di amore che mettiamo nel nostro agire e, aggiungo io, dal tasso di misericordia che immettiamo nelle nostre relazioni. La nostra sta diventando una società sempre più rancorosa, arrabbiata, insicura perché non pratichiamo la misericordia tra di noi.

Non voglio fare propaganda al buonismo che comunque preferisco al cattivismo, ma proporre uno stile di relazioni e di incontro basato sulla comprensione delle nostre reciproche e personali fragilità.

#### *LE PAROLE CHIAVE DELL'ENCICLICA*

L'enciclica è costruita su alcune parole chiave che dobbiamo cercare di trattenere nella nostra mente e , se possibile, nel cuore:

#### **SVILUPPO**

**Il termine sviluppo è quanto mai abusato** e ha assunto una connotazione esclusivamente economicistica, diventando quasi sinonimo di crescita e di accumulazione di ricchezza o di beni da consumare. **L'enciclica cerca di riportarlo a una dimensione più umanistica, più centrata sulla dimensione della persona. Dovremmo imparare a parlare di più di sviluppo umano che è dato dalla disponibilità di beni materiali, giusto salario, lavoro decente, abitazione e istruzione, ma anche dalla qualità del nostro vivere insieme, ovvero dalla vita buona, fraterna .**

Il Papa dice che il sottosviluppo che ancora oggi condanna milioni di persone alla fame, alle malattie, alla miseria estrema, all'analfabetismo, alla migrazione a rischio della morte, è dato soprattutto dalla mancanza di fraternità tra gli uomini e i popoli.

**In questo contesto le visioni utopiche e ideologiche contrastano con una chiara idea di sviluppo** e tra le moderne ideologie negative va sicuramente collocata quella tecnoeconomicista che pretende di dominare ogni progresso. Come ogni altra condizione il progresso tecnico deve essere posto a servizio dell'umano e della dimensione dignitaria di ogni persona.

**Non è un caso perciò il collegamento tra etica della vita ed etica sociale.** Lo sviluppo esige comunque che sia garantita la libertà responsabile della persona, poiché nessun organismo o istituzione può garantirlo negando o ponendosi al di sopra della libertà. Pertanto le situazioni di sottosviluppo non dipendono dal caso ma dall'esercizio della libertà responsabile.

Ma come perseguire lo sviluppo per far uscire i popoli dalla fame, dalla miseria, dalle malattie endemiche e dall'analfabetismo? Sono temi che in questi ultimi anni, a seguito della crisi economica, si sono posti con nuova e maggiore virulenza. **Il giudizio su com'è stata gestita l'ultima fase economica è molto critico e il Papa ha parlato di speculazione. La speculazione è un ladrocinio, è approfittare di una situazione per arricchirsi indebitamente a spalle di altri.**

La crisi sta accentuando le disuguaglianze nel mondo, ma è molto dura anche da noi: chiusura di aziende, cassa integrazione e giovani senza prospettive di lavoro.

Le difficoltà non devono deprimere le nostre speranze ma diventare occasione di discernimento e di nuova progettualità. Il Papa lancia un appello per *“una coalizione mondiale in favore del lavoro decente”*

L'attuale crisi, afferma il Papa, mostra che i "tradizionali principi dell'etica sociale" - trasparenza - onestà e responsabilità - "non possono venire trascurati". Al contempo, ricorda che l'economia non elimina il ruolo degli Stati e ha bisogno di "leggi giuste".

Riprendendo la Centesimus Annus, indica la "necessità di un sistema a tre soggetti": mercato, Stato e società civile e incoraggia una "civilizzazione dell'economia". Servono "forme economiche solidali". Mercato e politica necessitano "di persone aperte al dono reciproco". (35-39)

**Per questo serve uno sguardo attento sul mondo per coglierne la complessità e la policentricità.** I tempi corti dei risultati immediati su cui si è concentrata la finanza e l'economia hanno mostrato i loro limiti e, anziché promuovere sviluppo, hanno generato nuovi fallimenti con effetti pesanti e disastrosi su milioni di persone e su tante famiglie dei paesi ricchi e di quelli poveri. Una visione miope che ha condizionato la politica (che ha lasciato fare) e ha inciso sull'azione sindacale (che non sempre ha colto i processi).

Di fatto si sono indebolite le relazioni umane, **è diminuita la fiducia** e si sono lasciate crescere le disparità. Da qui l'esigenza di nuove regole e di una capacità d'intervento dello Stato che, nel rispetto della libertà individuale, del principio di sussidiarietà, definisca elementi di tutela e promozione della persona e dei popoli.

## DEMOCRAZIA

Il tema dello sviluppo umano richiama anche la questione della democrazia ancora questione aperta. Dall'enciclica emerge un concetto arricchente della democrazia che si armonizza con l'antropologia cristiana. Questo concetto offre una base teorica per le libertà civili in una visione comunitaria della società.

Un concetto di democrazia che si applica a tutte le organizzazioni umane che sono chiamate ad assumersi la responsabilità della propria esistenza civile e del destino degli esseri umani: tutti hanno la loro parte di responsabilità nell'ambito delle istituzioni.

Le persone, anche nell'ordine politico, devono essere "soggetti" responsabili della loro esistenza sociale. Essi sono abilitati a partecipare alla creazione della politica pubblica. Anche se il Governo adotta misure che favoriscono il bene comune e migliorano il benessere dei cittadini, non può essere definito giusto se non offre ai cittadini una parte nella costruzione di queste misure politiche. I governi sono chiamati a rispettare la "soggettività" delle persone. Dovunque le persone sono private della loro soggettività da un partito, da un governo, da oligarchie o leader, fanno esperienza della frustrazione e diventano vittime di un'ingiustizia.

Nei tempi moderni abbiamo imparato a pensare l'ideale democratico come quello che doveva tendere a massimizzare la libertà individuale. L'enciclica arricchisce questa idea e propone un concetto di democrazia che deve sempre tendere a massimizzare la partecipazione personale. Nelle teorie della democrazia che vanno per la maggiore i diritti degli individui sono concessi e protetti dallo Stato e quindi sono diritti goduti solo dai cittadini riconosciuti, mentre nell'enciclica i diritti sono fondati sulla dignità delle persone e quindi su diritti universali. Nelle nostre democrazie si tende a promuovere l'individualismo e a restringere tutte quelle forme non contrattuali di solidarietà. L'enciclica, con la sua attenzione alla partecipazione, tende a promuovere le relazioni sociali, ad accrescere il senso della comunità e a promuovere solidarietà sociale. Un'idea di democrazia molto forte ed estesa perché si applica a tutte le istituzioni, comprese quelle economiche. Una istituzione può sostenere di essere giusta solo se permette ai suoi membri di partecipare al potere decisionale.

## FRATERNITÀ

**Un termine che ai più appare come arcaico e fuori luogo ma che deve essere ripreso con chiarezza.** Non ci sarà una società più decente di questa se gli uomini non si sentiranno parte di un comune destino. La fraternità ci obbliga a pensare in questa direzione e a stabilire tra noi rapporti nuovi e diversi. Non è facile, perché in questi anni siamo stati tutti allenati a primeggiare gli uni sugli altri anche nelle piccole cose.

Mi vorrei soffermare brevemente sul tema della fraternità anche per recuperare l'insegnamento della recente enciclica, ma soprattutto per individuare una strada, un clima sociale che ci porti veramente verso forme di relazioni umane non determinate dagli schemi puramente economici in cui siamo stati racchiusi. Quello della fraternità è un tema molto complesso soprattutto in una società in cui si è esaltata la competizione, il "farsi strada" e l'individualismo.

La pratica della fraternità dovrebbe distinguere il modo e la forma con cui il cristiano laico sta dentro le realtà del mondo. L'amore al prossimo per il cristiano non può ridursi a una semplice filantropia: m'interessa di te perché sei più debole e ha dei bisogni. Devo amare l'altro come me stesso, non per i suoi problemi ma perché essi lo tolgono da una relazione di uguaglianza, di condivisione e di fraternità.

Se la fraternità deve essere l'idea guida e l'orizzonte di riferimento del nostro stare da laici nel mondo, implica alcuni criteri di discernimento che la possano definire:

- Non è data dai legami di sangue, di nazione, di razza, di etnia: non si è fratelli perché si è uguali, ma perché si è diversi;
- Non è costituita dai legami di classe, di ceto o interessi;
- Non si fonda su legami di potere (aristocrazia, elites, corporazioni, lobbies, appartenenza partitica);
- Non si costruisce su raggruppamenti mafiosi di diverso tipo.

Si vede bene che facilmente l'idea di fratellanza può essere confusa con appartenenze che dividono i noi da loro, i forti dai deboli, i ricchi dai poveri.

Compito dei laici che operano nel sociale e in politica è anche quello di svelare e mettere a nudo le false idee di fratellanza: i credenti sanno di essere fratelli in nome di Dio e figli dello stesso Padre. In questa prospettiva si racchiude una visione delle relazioni umane di un certo tipo.

Un credente può e deve tenere conto delle situazioni, ma non può obliare quello in cui dice di credere. I percorsi di fede aiutano ad avere una marcia in più, senza con questo fare discorsi integralisti. La tensione verso un al di là consente di vedere il mondo con maggior realismo e distacco e a non piegarsi solo alle ragioni dell'aldiquà. Non può nemmeno essere un'assicurazione, la spiegazione a priori, la ricetta. Al fondo resta sempre il nostro agire la nostra responsabilità di fronte agli uomini.

Portare la lampada della fratellanza significa cercare di immettere il carburante dell'amore umano nei percorsi della solidarietà e della responsabilità.

La fraternità nasce da un vincolo di amore, di riconoscimento, dalla capacità di specchiarsi e di riconoscersi nel volto dell'altro, come somiglianza dell'Altro cui devo tendere. E' motivo di profonda interrogazione pensare che l'uomo è fatto, come dice la Scrittura, ad immagine di Dio.

Vorrei anche rilevare che non c'è fraternità dove non c'è misericordia, in altre parole la comprensione dei limiti, della fragilità propria e altrui.

Collocarsi in questa prospettiva non è facile e richiede uno sforzo perché si reintroduca la logica della comprensione del perdono in questa società che tutto sottopone a giudizio e che condanna prima delle prove e dei processi.

Bisognerebbe tenere a mente che tutti siamo sempre e comunque costretti ad attraversare il territorio del demonio e che possiamo esserne catturati. La fraternità, la misericordia, la comprensione dell'umano e il perdono dovrebbero costituire i tratti dello stile con cui il cristiano sta nelle realtà del mondo.

**Partendo dalla fraternità da costruire, l'enciclica pone il tema del dono e della gratuità, e afferma che l'essere umano è fatto per questo.** La nostra società ha obliato e banalizzato la dimensione del gratuito e del dono più di ogni altra cosa: oggi si fanno i "regalini".

Tutto quello che si fa, sembra debba dare un guadagno e questa mentalità è penetrata in tutti gli interstizi della vita e anche in modo forte nella politica. La domanda fondamentale che ci si fa è "quanto mi conviene, cosa mi rende". Un modo di essere che affonda le sue radici nell'autosufficienza e nell'individualismo egoistico, ma è **soprattutto in campo economico che questa propensione si è fatta largo quando si è pensato e teorizzato che l'autonomia dell'economia non dovesse accettare influenze di carattere morale.**

Abbiamo sotto gli occhi quanto sia stato nefasto questo modo di pensare: alla fine ha ucciso la speranza. **Recuperare la fraternità significa assumere la dimensione del "I care": mi sta a cuore la persona, la sua dignità, anche quando agisco nel mercato, anche quando faccio un affare.**

Il mercato, dice il Papa, si regge sulla fiducia, sull'incontro, sul contratto, in altre parole sulla reciprocità. Quando questa relazione s'incrina, qualcuno può anche arricchirsi o guadagnare, ma alla fine a soffrirne è tutto il corpo sociale.

**Da qui la necessità di un costante orientamento verso il bene comune non come somma dei beni particolari o l'intreccio dei corporativismi, ma come bene per costruire la vita buona di tutte le persone che abitano la terra.** Nel fondare l'idea della giustizia sociale c'è una stretta relazione tra bene comune, fraternità e uguaglianza.

Il carattere morale dell'agire economico assume rilievo se il principio di gratuità e la logica del dono diventano elementi di orientamento, capaci di produrre leggi giuste e forme di redistribuzione.

In questo contesto anche i modi di intendere l'impresa vanno cambiati e ricondotti alla responsabilità sociale, a forme di partecipazione di tutti i soggetti dall'impresa, ad assumere l'imprenditorialità e l'intraprendere in modo plurivalente e soprattutto umano.

**In questa prospettiva il ruolo della politica è importante tanto quanto quello della società civile.** Le due cose devono camminare insieme anche perché nei sistemi democratici sono sempre strettamente collegate. In questa dimensione di fraternità larga l'obiettivo è favorire un orientamento personalista e comunitario in ogni campo e a ogni livello territoriale, nazionale e planetario.

## **DIRITTI E DOVERI**

Oggi le persone tendono a coltivare **una logica dei diritti individuali senza preoccuparsi dei doveri che ognuno ha verso l'altro**, la comunità locale e nazionale in cui vive, l'ambiente, il lavoro. C'è un'exasperazione della logica dei diritti e questo fa nascere una serie di problematiche sul terreno sociale e relazionale.

**La coniugazione dei diritti con i doveri diventa una necessità soprattutto di fronte al problema demografico, al concepimento, alla nascita e alla morte, alla tutela e promozione della famiglia, alla fame e alla povertà.**

È chiaro che rispondere alle esigenze morali più profonde delle persone e del loro vivere con altri ha ricadute benefiche sul piano economico.

Il tema dell'ambiente e della salvaguardia del creato è oggi la nuova frontiera dell'impegno sociale e politico. Sappiamo che bisogna combattere l'inquinamento e avere presente che qui si giocano le nostre responsabilità verso le generazioni future.

Il tema del surriscaldamento del pianeta è un problema grave che non si deve sottovalutare perché se continuerà ad aumentare, cresceranno le terre aride, il livello dei mari, le tempeste, i tornado e i cicloni. L'insieme di questi fattori che in parte stiamo già vivendo, provocherà uno sconvolgimento nella vita degli uomini e accentuerà le migrazioni, ma anche e soprattutto la penuria di cibo.

Avere cura dell'ambiente naturale e operare per la sua difesa comportano assumersi oggi una responsabilità verso il futuro, verso le nuove generazioni. Non è un caso che proprio in questa situazione di turbamento economico, sociale e ambientale si sia tornato a parlare di etica. **Credo che dopo l'euforia della finanza facile e del consumismo sfrenato, del divertimento senza limiti, si senta la mancanza di qualcosa che dia senso al fare, all'agire, al vivere e questo non può prescindere da una dimensione morale.**

## **COOPERAZIONE**

Se mettiamo in fila le parole che abbiamo usato: sviluppo, fraternità, diritti/ doveri, non si può non pervenire alla parola cooperazione.

**Il termine riguarda le modalità delle relazioni interpersonali**, le forme del lavoro, il fare impresa e la nuova governance mondiale.

**In questo contesto acquista rilievo il tema della cooperazione internazionale.** L'unica molla della cooperazione internazionale, dice il Papa, deve essere quello della solidarietà sociale, discorso strettamente connesso con quello delle migrazioni. Il tema delle migrazioni è un fenomeno complesso sul piano economico e sociale che non ammette semplificazioni, ma che richiede un approccio umanitario, solidaristico e cristiano.

Il Papa dice con forza che “ tali lavoratori non possono essere considerati come una merce o come mera forza lavoro”. Non devono quindi essere trattati come un qualsiasi altro fattore di produzione. Ogni migrante è persona umana che, in quanto tale, possiede diritti fondamentali inalienabili che vanno rispettati in ogni situazione”.

**L'enciclica non condanna la globalizzazione.** Prende atto della sua esistenza e invita a starci con valori, proposte e capacità di governo dei fenomeni che la accompagnano. Proprio per questo sollecita gli organismi internazionali a ripensarsi e interrogarsi sull'efficacia della loro azione.

Si propone una più equa distribuzione delle ricchezze materiali e immateriali, la salvaguardia della dignità del lavoro e la ricerca della sua stabilità, con un richiamo alle organizzazioni sindacali ad aprirsi alle nuove possibilità e ai nuovi problemi. **Si chiedono anche nuove strutture di governance e modalità etiche per il funzionamento della finanza.**

**Il discorso sul credito è molto interessante: è valorizzata la cooperazione, la microfinanza** e tutte quelle forme che aiutano le persone a superare insieme le difficoltà. La consapevolezza della crescita dell'interdipendenza mondiale spinge l'enciclica a proporre una riforma dell'Onu e dell'architettura economica e finanziaria internazionale. In pratica auspica il formarsi di una vera e propria Autorità politica mondiale.

## GLOBALIZZAZIONE

**Così come la *Rerum Novarum* fu l'enciclica della questione operaia, semplificando molto potremmo definire questa enciclica quella della globalizzazione**, non solo perché affronta le questioni sociali, economiche, tecnologiche e politiche, ma perché obbliga e richiama i cristiani a pensare in modo complesso e globale. In ultima istanza li invita a riscoprire l'universalità propria dell'essere cattolici. E mentre propone di agire per determinare nuovi traguardi di umanizzazione, invita a cogliere anche la dimensione teologica della globalizzazione.

La crisi attuale, non bisogna dimenticarlo, ha radici politiche oltre che economiche. Se le istituzioni finanziarie hanno funzionato male, quelle politiche non possono dire di non sapere. Le difficoltà planetarie sono molte:

- Povertà. Oggi al problema della fame si aggiunge quello della sete. L'accesso all'acqua è un vero diritto solitamente ignorato e che l'Enciclica pone con forza.
- Guerre. Noi, giustamente, poniamo la nostra attenzione sull'Afghanistan in cui sono morti i nostri soldati, ma le guerre sono ancora tante e diffuse e la corsa agli armamenti è ancora molto alta.
- Energia ed ecologia. Se il riscaldamento del pianeta continuerà a causa delle immissioni di CO<sub>2</sub> i problemi diventeranno drammatici delle migrazione e dell'aridità.

Su questo terreno il Papa, rifacendosi a Giovanni XXIII° dice che “ *Urge la presenza di una vera **Autorità politica mondiale***”; non basta una riforma dell'ONU , certo necessaria, ma un qualche cosa che abbia una sovranità mondiale.

Con queste indicazioni si evidenzia che non si può governare il mondo solo con la forza o con le tradizionali categorie della politica. La dottrina Sociale della Chiesa pone un nuovo paradigma basato sul bene comune, la giustizia, la sussidiarietà, la solidarietà e la fraternità.

Questo è il nuovo compito che sta in capo ai Governi e alla politica che ora devono svolgere un maggior ruolo di garanzia sociale. Ma forse richiede un rinnovato impegno del sindacato e di ognuno di noi.

Leggendo queste parole mi sono ricordato di Theilard De Chardin e ho pensato se il processo di planetarizzazione oggi in corso - che aveva con grande lucidità intravisto - non abbia bisogno di essere accompagnato da **una "teologia della globalizzazione"**, cioè di una riflessione che aiuti a cogliere nella globalizzazione i segni dei tempi e il sogno di Dio sull'uomo, sul mondo e sul cosmo.

Terminando si può dire che ci troviamo di fronte di fronte ad un documento che fa progredire la Dottrina Sociale perché la collega all'attualità e ai problemi del nostro tempo.

Quello che possiamo intravedere è una proposta in positivo di un modello di sviluppo alternativo a quello che il liberismo ha cercato di imporci. L'obiettivo che c'è proposto è di un impegno – ognuno per quello che può – per una società più sobria, giusta, rispettosa della natura, equa, solidale pacifica e autenticamente umana.

## APPENDICE

### *Sintesi dell'enciclica «Caritas in Veritate»*

"La Carità nella verità, di cui Gesù s'è fatto testimone" è "la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera": inizia così Caritas in Veritate, enciclica indirizzata al mondo cattolico e "a tutti gli uomini di buona volontà". Nell'Introduzione, il Papa ricorda che "la carità è la via maestra della dottrina sociale della Chiesa". D'altro canto, dato "il rischio di fraintenderla, di estrometterla dal vissuto etico", va coniugata con la verità. E avverte: "Un Cristianesimo di carità senza verità può venire facilmente scambiato per una riserva di buoni sentimenti, utili per la convivenza sociale, ma marginali". (1-4)

Lo sviluppo ha bisogno della verità. Senza di essa, afferma il Pontefice, "l'agire sociale cade in balia di privati interessi e di logiche di potere, con effetti disgregatori sulla società". (5)

Benedetto XVI si sofferma su due "criteri orientativi dell'azione morale" che derivano dal principio "carità nella verità"; la giustizia e il bene comune. Ogni cristiano è chiamato alla carità anche attraverso una "via istituzionale" che incida nella vita della polis, del vivere sociale. (6-7)

La Chiesa, ribadisce, "non ha soluzioni tecniche da offrire", ha però "una missione di verità da compiere" per "una società a misura dell'uomo, della sua dignità, della sua vocazione". (8-9)

Il primo capitolo del documento è dedicato al Messaggio della Populorum Progressio di Paolo VI. "Senza la prospettiva di una vita eterna - avverte il Papa - il progresso umano in questo mondo rimane privo di respiro". Senza Dio, lo sviluppo viene negato, "disumanizzato".(10-12)

Paolo VI, si legge, ribadì "l'imprescindibile importanza del Vangelo per la costruzione della società secondo libertà e giustizia".(13)

Nell'Enciclica Humanae Vitae, Papa Montini "indica i forti legami esistenti tra etica della vita ed etica sociale". Anche oggi, "la Chiesa propone con forza questo collegamento". (14-15)

Il Papa spiega il concetto di vocazione presente nella Populorum Progressio. "Lo sviluppo è vocazione" giacché "nasce da un appello trascendente". Ed è davvero "integrale", pone l'accento, quando è "volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo". "La fede cristiana - soggiunge - si occupa dello sviluppo non contando su privilegi o su posizioni di potere", "ma solo su Cristo". (16-18)

Il Pontefice evidenzia che "le cause del sottosviluppo non sono primariamente di ordine materiale". Sono innanzitutto nella volontà, nel pensiero e ancor più "nella mancanza di fraternità tra gli uomini e i popoli". "La società sempre più globalizzata - rileva - ci rende vicini, ma non ci rende fratelli". Bisogna allora mobilitarsi affinché l'economia evolva "verso esiti pienamente umani". (19-20)

Nel secondo capitolo il Papa entra nel vivo dello Sviluppo umano nel nostro tempo. L'esclusivo obiettivo del profitto "senza il bene comune come fine ultimo - osserva - rischia di distruggere ricchezza e creare povertà". Ed enumera alcune distorsioni dello sviluppo: un'attività finanziaria "per lo più speculativa", i flussi migratori "spesso solo provocati" e poi mal gestiti e, ancora, "lo sfruttamento sregolato delle risorse della terra". Dinanzi a tali problemi interconnessi il Papa invoca "una nuova sintesi umanistica". La crisi "ci obbliga a riprogettare il nostro cammino". (21)

Lo sviluppo, costata il Papa, è oggi "policentrico". "Cresce la ricchezza mondiale in termini assoluti, ma aumentano le disparità" e nascono nuove povertà. Con rammarico vede la corruzione presente in Paesi ricchi e poveri; a volte grandi imprese transnazionali non rispettano i diritti dei lavoratori. D'altronde, "gli aiuti internazionali sono stati spesso distolti dalle loro finalità, per irresponsabilità" dei donatori e degli utilizzatori. Al contempo, denuncia il Pontefice, "ci sono forme eccessive di protezione della conoscenza da parte dei Paesi ricchi, mediante un utilizzo troppo rigido del diritto di proprietà intellettuale, specialmente nel campo sanitario". (22)

Dopo la fine dei "blocchi" Giovanni Paolo II aveva chiesto "una riprogettazione globale dello sviluppo", ma questo "è avvenuto solo in parte". C'è oggi "una rinnovata valutazione" del ruolo dei "pubblici poteri dello Stato", ed è auspicabile una partecipazione della società civile alla politica nazionale e internazionale. Rivolge poi l'attenzione alla delocalizzazione di produzioni di basso costo da parte dei Paesi ricchi. "Questi processi - è il suo monito - hanno comportato la riduzione delle reti di sicurezza sociale" con "grave pericolo per i diritti dei lavoratori". A ciò si aggiunge che "i tagli alla spesa sociale, spesso anche promossi dalle istituzioni finanziarie internazionali, possono lasciare i cittadini impotenti di fronte a rischi vecchi e nuovi". D'altronde accade anche che "i governi, per ragioni di utilità economica, limitino spesso le libertà sindacali". Ricorda perciò ai governanti che "il primo capitale da salvaguardare è: valorizzare è l'uomo, la persona nella sua integrità". (23-25)

Sul piano culturale, prosegue, le possibilità d'interazioni aprono nuove prospettive di dialogo, ma vi è un duplice pericolo. In primo luogo, un eclettismo culturale in cui le culture vengono "considerate sostanzialmente equivalenti". Il pericolo opposto è "l'appiattimento culturale", "l'omologazione degli stili di vita". (26)

Rivolge così il pensiero allo scandalo della fame. Manca denuncia il Papa, "un assetto di istituzioni economiche in grado" di fronteggiare tale emergenza. Auspica il ricorso a "nuove frontiere" nelle tecniche di produzione agricola e un'equa riforma agraria nei Paesi in via di Sviluppo. (27)

Benedetto XVI tiene a sottolineare che il rispetto per la vita "non può in alcun modo essere disgiunto" dallo sviluppo dei popoli. In varie parti del mondo - avverte -, perdurano pratiche di controllo demografico che "giungono a imporre anche l'aborto". Nei Paesi sviluppati si è diffusa una "mentalità antinatalista che spesso si cerca di trasmettere anche ad altri Stati come se fosse un progresso culturale". Inoltre, prosegue, vi è "il fondato sospetto che a volte gli stessi aiuti allo sviluppo siano collegati" a "politiche sanitarie implicanti di fatto l'imposizione" del controllo delle nascite. Preoccupanti sono pure le "legislazioni che prevedono l'eutanasia".

"Quando una società s'avvia verso la negazione e la soppressione della vita - avverte - finisce per non trovare più" motivazioni ed energie "per adoperarsi a servizio del vero bene dell'uomo" (28).

Altro aspetto legato allo sviluppo è il diritto alla libertà religiosa. Le violenze, scrive il Papa, "frenano lo sviluppo autentico"; ciò "si applica specialmente al terrorismo a sfondo fondamentalista". Al tempo stesso la promozione dell'ateismo da parte di molti Paesi "contrasta con le necessità dello sviluppo dei popoli, sottraendo loro risorse spirituali e umane". (29) Per lo sviluppo, prosegue, serve l'interazione dei diversi livelli del sapere armonizzati dalla carità. (30-31)

Il Papa auspica, quindi, che le scelte economiche attuali continuino "a perseguire quale priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro" per tutti. Benedetto XVI° mette in guardia da un'economia "del breve e talvolta brevissimo termine" che determina "l'abbassamento del livello di tutela dei diritti dei lavoratori" per far acquisire ad un Paese "maggiore competitività internazionale". Per questo esorta una correzione delle disfunzioni del modello di sviluppo come richiede oggi anche lo "stato di salute ecologica del pianeta". E conclude sulla globalizzazione: "Senza la guida della carità nella verità, questa spinta planetaria può concorrere a creare rischi di danni sconosciuti finora e di nuove divisioni". È necessario, perciò, "un impegno inedito e creativo". (32-33)

Fraternità, Sviluppo economico e società civile sono i temi del terzo capitolo dell'Enciclica, che si apre con un elogio dell'esperienza del dono, spesso non riconosciuta "a causa di una visione solo produttivistica e utilitaristica dell'esistenza". La convinzione di autonomia dell'economia dalle "influenze di carattere morale - rileva il Papa - ha spinto l'uomo ad abusare dello strumento economico in modo persino distruttivo". Lo sviluppo, "se vuole essere autenticamente umano", deve invece "fare spazio al principio di gratuità". (34)

Ciò vale in particolare per il mercato. "Senza forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca - è il suo monito - il mercato non può pienamente espletare la propria funzione economica". Il mercato, afferma, "non può contare solo su se stesso", "deve attingere energie morali da altri soggetti" e non deve considerare i poveri un "fardello, bensì una risorsa". Il mercato non deve diventare "luogo della sopraffazione del forte sul debole". E soggiunge: la logica mercantile va "finalizzata al perseguimento del bene comune di cui deve farsi carico anche e soprattutto la comunità politica". Il Papa precisa che il mercato non è negativo per natura. Dunque, ad essere chiamato in causa è l'uomo, "la sua coscienza morale e la sua responsabilità". L'attuale crisi, termina il Papa, mostra che i "tradizionali principi dell'etica sociale" - trasparenza - onestà e responsabilità - "non possono venire trascurati". Al contempo, ricorda che l'economia non elimina il ruolo degli Stati e ha bisogno di "leggi giuste". Riprendendo la Centesimus Annus, indica la "necessità di un sistema a tre soggetti": mercato, Stato e società civile e incoraggia una "civilizzazione dell'economia". Servono "forme economiche solidali". Mercato e politica necessitano "di persone aperte al dono reciproco". (35-39)

La crisi attuale, annota, richiede anche dei "profondi cambiamenti" per l'impresa. La sua gestione "non può tenere conto degli interessi dei soli proprietari", ma "deve anche farsi carico" della comunità locale. Il Papa fa riferimento ai manager che spesso "rispondono solo alle indicazioni degli azionisti" e invita a evitare un impiego "speculativo" delle risorse finanziarie. (40-41)

Il capitolo si chiude con una nuova valutazione del fenomeno globalizzazione, da non intendere solo come "processo socio-economico": "Non dobbiamo esserne vittime, ma protagonisti - esorta - procedendo con ragionevolezza, guidati dalla carità e dalla verità". Alla globalizzazione serve "un orientamento culturale personalista e comunitario, aperto alla trascendenza" capace di "correggerne le disfunzioni". C'è, aggiunge, "la possibilità di una grande redistribuzione della ricchezza", ma la diffusione del benessere non va frenata "con progetti egoistici protezionistici". (42)

Nel quarto capitolo, l'Enciclica sviluppa il tema dello Sviluppo dei popoli, diritti e doveri, ambiente. Si nota "la rivendicazione del diritto al superfluo" nelle società opulente, mentre mancano cibo e acqua in certe regioni sottosviluppate. "I diritti individuali svincolati da un quadro di doveri impazziscono". Diritti e doveri rimandano a un quadro etico. Se invece "trovano il proprio fondamento solo nelle deliberazioni di un'assemblea di cittadini" possono essere "cambiati in ogni momento". Governi e organismi internazionali non possono dimenticare "l'oggettività e l'indisponibilità" dei diritti. (43)

Al riguardo, si sofferma sulle "problematiche connesse con la crescita demografica". È "scorretto", afferma, "considerare l'aumento della popolazione come causa prima del sottosviluppo". Riafferma che la sessualità non si può "ridurre a mero fatto edonistico e ludico". Né si può regolare la sessualità con politiche materialistiche di forzata pianificazione delle nascite". Rileva poi che "l'apertura moralmente responsabile alla vita è una ricchezza sociale ed economica". Gli Stati, scrive, "sono chiamati a varare politiche che promuovano la centralità della famiglia". (44)

L'economia ha bisogno dell'etica per il suo collettivo funzionamento; non di un'etica qualsiasi bensì di un'etica amica della persona. La stessa centralità della persona, afferma, deve essere il principio guida "negli interventi per lo sviluppo" della cooperazione internazionale, che devono sempre coinvolgere i beneficiari. "Gli organismi internazionali – esorta il Papa – dovrebbero interrogarsi sulla reale efficacia dei loro apparati burocratici", "spesso troppo costosi". Capita a volte, costata, che "i poveri servano a mantenere in vita dispendiose organizzazioni burocratiche". Di qui l'invito a una "piena trasparenza" sui fondi ricevuti. (45-47)

Gli ultimi paragrafi del capitolo sono dedicati all'ambiente. Per il credente la natura è un dono di Dio da usare responsabilmente. In tale contesto, si sofferma sulle problematiche energetiche. "L'accaparramento delle risorse" da parte di Stati e gruppi di potere, denuncia il Pontefice, costituisce "un grave impedimento per lo sviluppo dei Paesi poveri". La comunità internazionale deve perciò "trovare le strade istituzionali per disciplinare lo sfruttamento delle risorse non rinnovabili". "Le società tecnologicamente avanzate – aggiunge – possono e devono diminuire il proprio fabbisogno energetico", mentre deve "avanzare la ricerca di energie alternative".

In fondo, esorta il Papa, "è necessario un effettivo cambiamento di mentalità che ci induca ad adottare nuovi stili di vita". Uno stile che oggi, in molte parti del mondo "è incline all'edonismo e al consumismo". Il problema decisivo, prosegue, "è la complessiva tenuta morale della società". E avverte: "Se non si rispetta il diritto alla vita e alla morte naturale" la "coscienza umana finisce per perdere il concetto di ecologia "umana" e quello di ecologia ambientale. (48-52)

La collaborazione della famiglia umana è il cuore del quinto capitolo, in cui Benedetto XVI° evidenzia che "lo sviluppo dei popoli dipende soprattutto dal riconoscimento di

essere una sola famiglia". D'altronde, si legge, la religione cristiana può contribuire allo sviluppo "solo se Dio trova un posto anche nella sfera pubblica". Con "la negazione del diritto a professare pubblicamente la propria religione", la politica "assume un volto opprimente e aggressivo". E avverte: "Nel laicismo e nel fondamentalismo si perde la possibilità di un dialogo fecondo" tra la ragione e la fede. Rottura che "comporta un costo molto gravoso per lo sviluppo dell'umanità". (53-56)

Il Papa fa quindi riferimento al principio di sussidiarietà che offre un aiuto alla persona "attraverso l'autonomia dei corpi intermedi". La sussidiarietà, spiega, "è l'antidoto più efficace contro ogni forma di assistenzialismo paternalista" ed è adatta a umanizzare la globalizzazione. Gli aiuti internazionali, costata, "possono a volte mantenere un popolo in uno stato di dipendenza"; per questo vanno erogati coinvolgendo i soggetti della società civile e non solo i governi. "Troppo spesso" infatti, "gli aiuti sono valse a creare soltanto mercati marginali per i prodotti" dei Paesi in via di sviluppo. (57-58)

Esorta poi gli Stati ricchi a "destinare maggiori quote" del Pil per lo sviluppo, rispettando gli impegni presi e auspica un maggiore accesso all'educazione e ancor più alla "formazione completa della persona", rilevando che, cedendo al relativismo, si diventa più poveri. Un esempio, scrive, è offerto dal fenomeno perverso del turismo sessuale. "è doloroso constatare - osserva - che ciò si svolge spesso con l'avallo dei governi locali, con il silenzio di quelli da cui provengono i turisti e con la complicità di tanti operatori del settore". (59-61)

Affronta poi il fenomeno "epocale" delle migrazioni. "Nessun Paese da solo - è il suo monito - può ritenersi in grado di far fronte ai problemi migratori". Ogni migrante, soggiunge, "è una persona umana" che "possiede diritti che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione". Il Papa chiede che i lavoratori stranieri non siano considerati come una merce ed evidenzia il "nesso diretto tra povertà e disoccupazione". Invoca un lavoro decente per tutti e invita i sindacati, distinti dalla politica, a volgere lo sguardo verso i lavoratori dei Paesi dove i diritti sociali sono violati. (62-64)

La finanza, ripete, "dopo il suo cattivo utilizzo che ha danneggiato l'economia reale, ritorni ad essere uno strumento finalizzato" allo sviluppo. E aggiunge: "Gli operatori della finanza devono riscoprire il fondamento propriamente etico della loro attività". Il Papa chiede inoltre "una regolamentazione del settore" per garantire i soggetti più deboli. (65-66).

Il Pontefice dedica l'ultimo paragrafo del capitolo "all'urgenza della riforma" dell'Onu e "dell'architettura economica e finanziaria internazionale". Urge "la presenza di una vera autorità politica mondiale" che si attenga "in modo coerente ai principi di sussidiarietà e di solidarietà". Un'autorità, afferma, che abbia "potere effettivo". Finisce con l'appello a istituire "un grado superiore di ordinamento internazionale" per governare la globalizzazione. (67)

Il sesto e ultimo capitolo è incentrato sul tema dello Sviluppo dei popoli e la tecnica. Il Papa mette in guardia dalla "pretesa prometeica" secondo cui "l'umanità ritiene di potersi ricreare avvalendosi dei 'prodigi' della tecnologia". La tecnica, è il suo monito, non può avere una "libertà assoluta". Rileva come "il processo di globalizzazione potrebbe sostituire le ideologie con la tecnica". (68 - 72)

Connessi con lo sviluppo tecnologico sono i mezzi di comunicazione sociale chiamati a promuovere "la dignità della persona e dei popoli". (73)

Campo primario "della lotta culturale tra l'assolutismo della tecnicità e la responsabilità morale dell'uomo è oggi quello della bioetica", spiega il Papa che aggiunge: "La ragione senza la fede è destinata a perdersi nell'illusione della propria onnipotenza".

La questione sociale diventa "questione antropologica". La ricerca sugli embrioni, la clonazione, è il rammarico del Pontefice, "sono promosse dall'attuale cultura" che "crede di aver svelato ogni mistero". Il Papa paventa "una sistematica pianificazione eugenetica delle nascite". (74-75) Viene quindi ribadito che "lo sviluppo deve comprendere una crescita spirituale oltre che materiale" Infine, l' esortazione del Papa ad avere un "cuore nuovo" per "superare la visione materialistica degli avvenimenti umani". (76-77)

Nella conclusione dell'Enciclica, il Papa sottolinea che lo sviluppo "ha bisogno di cristiani con le braccia alzate verso Dio nel gesto della preghiera", di "amore e di perdono, di rinuncia a se stessi, di accoglienza del prossimo, di giustizia e di pace". (78-79)

## **SAVINO PEZZOTTA**

Incontro del 25/09/2009 a San Pancrazio Salentino (Br)

[www.retinoperasaleno.it](http://www.retinoperasaleno.it)